



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

Filo rosso

La lezione di Melfi

Le sentenze della magistratura si rispettano e non si discutono. Ieri un giudice del lavoro ha deciso il reintegro degli operai Barozzino, Pignatelli (due delegati Fiom) e Lamorte nello stabilimento Fiat-Sata di Melfi licenziati per «sabotaggio alla produzione». I tre operai erano accusati di aver ostacolato un carrello automatico, durante una protesta in fabbrica, che aveva determinato il blocco della produzione. Il giudice ha riscontrato nella scelta della Fiat un «comportamento antisindacale».

Per noi è una bella notizia. Non abbiamo mai avuto dubbi, e lo avevamo scritto chiaramente, sulla correttezza dei lavoratori di Melfi e sappiamo benissimo che la protesta operaia, pur nelle sue espressioni più radicali, non è paragonabile a un atto eversivo. Ora ci auguriamo che anche l'impiegato Capozzi di Mirafiori, delegato Fiom e simpaticante pd, licenziato perché aveva usato la mail aziendale per un volantino possa presto tornare al lavoro. Nella stagione del bipolarismo bisogna fare scelte chiare: gli operai di Melfi sono i nostri preferiti, Marchionne anche quando cita Karl Popper non ci ha mai pienamente convinto. Ma, forse, ci sbagliamo.

La Fiat non commenta, attende di leggere le motivazioni della sentenza. Nessun commento è arrivato da Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, che aveva

giustificato il licenziamento dei tre operai perché protagonisti di «iniziative di sabotaggio». In silenzio anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che aveva spalleggiato la Fiat di «fronte a gravi episodi di interruzione dell'attività produttiva, che ci riportano agli anni Settanta». Bisognerebbe segnalare, ma è meglio lasciar perdere, l'imbarazzo di Cisl e Uil che, in altri tempi, davanti al licenziamento ingiustificato di operai e delegati non avrebbero fatto mancare la loro solidarietà. Ma oggi proprio non ce la fanno.

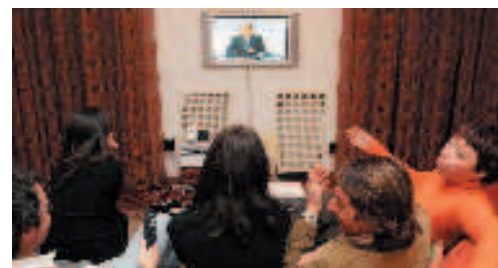
Questo caso dei licenziamenti alla Fiat, tuttavia, non può essere archiviato con un giudizio in un verso o nell'altro della magistratura. Il progetto «Fabbrica Italia» annunciato in aprile da Sergio Marchionne porta con sé una sfida non solo industriale, ma culturale e politica al mondo del lavoro, sindacale, al governo. Marchionne dice e conferma con le sue azioni che vuole superare il sistema di relazioni industriali, farsi un contratto di lavoro su misura, derogare da impegni e adesioni confindustriali e soprattutto costituzionali. Oggi, di fronte alla sentenza di Melfi, Marchionne "inarrivabile", come lo definisce il *Corriere della Sera*, potrebbe avere qualche dubbio sul successo del suo progetto. È ipotizzabile che i lavoratori di Pomigliano si facciano licenziare e poi riassumere in una *newco* sempre controllata dalla Fiat con un contratto che deroga dai patti sottoscritti tra le parti, dai principi costituzionali, dal contratto nazionale di lavoro, senza che nessuno osi protestare e ricorrere alla magistratura? Siamo sicuri che i modelli produttivi di Tychy in Polonia o della Chrysler siano indispensabili per convincere Marchionne a mantenere le fabbriche italiane in attività?

→ SEGUE A PAGINA 7

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ L'INTERVISTA

David Lane: in Italia il premier ha deformato la democrazia



PAG. 24-25 ■ VIAGGIO NELL'UNITÀ D'ITALIA

Torino-Alessandria, parlando di giovani e comunicazione



PAG. 46 ■ EUROPEI DI NUOTO

Tania Cagnotto, per l'Italia un tuffo nell'oro



PAG. 21 ■ ITALIA

Corte Conti: Pompei, emergenza fittizia

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Le trivelle assediano le coste siciliane

PAG. 26-27 ■ MONDO

Studiante torinese tra le vittime in India

PAG. 22-23 ■ L'INTERVISTA

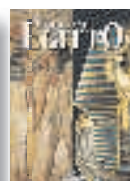
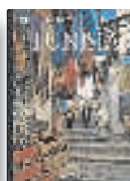
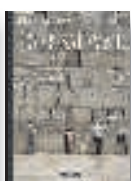
Bermani: alt agli speculatori sull'Orta

PAG. 38-39 ■ L'UNITÀ ESTATE

Giulio Scarpati: noi attori in rivolta

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI